

RASSEGNA STAMPA del 13/04/2010

il Giornale della Protezione Civile.it

***RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE***

la rassegna stampa è curata da

cervelli  IN AZIONE

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 12-04-2010 al 13-04-2010

La Citta'di Salerno: <i>nove morti nel treno dei pendolari - giorgio pasetto</i>	1
Gazzetta del Sud: <i>A Castell'Umberto la Protezione civile promette massicci e rapidi interventi</i>	2
Gazzetta del Sud: <i>Gruppo Protezione Civile festa per i quindici anni</i>	3
Gazzetta del Sud: <i>Scatta l'operazione rientro per gli sfollati</i>	4
Gazzetta del Sud: <i>Ora è caccia ai piromani del bosco</i>	5
Gazzetta del Sud: <i>Lentamente e con fatica, ma si procede</i>	6
Gazzetta del Sud: <i><È un paese fantasma, ho riaperto solo per mio padre></i>	7
Gazzetta del Sud: <i>Bertolaso ascoltato per sei ore respinge tutte le contestazioni</i>	8
Gazzetta del Sud: <i>Treno deraglia per una frana nove vittime e 28 feriti</i>	9
Gazzetta del Sud: <i>Quartiere Muscale La Regione stanZIA due milioni di euro</i>	11
Gazzetta del Sud: <i>Incendio in una mansarda a Forgitelle</i>	12
Gazzetta del Sud: <i>Frana Cappella del Monte, se ne discute in Aula</i>	13
Gazzetta del Sud: <i>San Fratello si sente tradita e abbandonata</i>	14
Gazzetta del Sud: <i>Anoia, Ceravolo presenta la squadra Minoranza assente</i>	15
Gazzetta del Sud: <i>Aereo precipita nelle Marche: tre morti</i>	16
Gazzetta del Sud: <i>Progetti del Tirone, il confronto entra nel vivo</i>	17
Irpinianews: <i>Montaguto - Marcello Zecchino e il 'passaggio alla Puglia'</i>	18
Irpinianews: <i>Frana Montaguto: la Puglia protesta. Il caso sulla cronaca nazionale</i>	19
LeccePrima.it: <i>TRASPORTO FERROVIARIO IN STALLO: LA PUGLIA SI RIBELLA</i>	20

nove morti nel treno dei pendolari - giorgio pasetto

- Attualita

Nove morti nel treno dei pendolari

Frana travolge un convoglio in Val Venosta. I feriti sono 27 di cui 7 gravi

IL DISASTRO DI MERANO La rottura di una tubatura per l'irrigazione ha provocato una valanga di fango e pietre

GIORGIO PASETTO

CASTELBELLO. Ore 9.03, il convoglio della linea Merano-Malles con 37 passeggeri a bordo scende a velocità moderata verso la stazione di Castelbello. Una frana, provocata da una perdita d'acqua dell'impianto d'irrigazione di un frutteto, lo centra in pieno e lo fa deragliare.

È una carneficina: 9 venostani muoiono affogati nel fango. Scatta l'allarme. Esattamente cinque minuti dopo, le prime squadre di soccorso sono sul posto. L'immagine che si presenta ai loro occhi è tremenda. La carrozza di testa è coricata di lato, col muso che punta verso il corso d'acqua sottostante e trattenuta da due tronchi d'albero venuti giù insieme con la frana. Anche quella di coda è deragliata, ma fortunatamente è rimasta sulla massicciata.

Il silenzio è rotto da grida strazianti. Sono i feriti, prigionieri delle scatole d'acciaio, che chiedono aiuto. Qualcuno esce con le proprie gambe, altri vengono estratti dagli uomini del soccorso alpino e dai pompieri volontari. Tutti vengono trasferiti nella zona triage per le cure del caso: sette sono gravi, ma non in pericolo di vita. La situazione più critica è nella carrozza di testa: i 400 metri cubi di fango che si sono abbattuti sul convoglio, hanno sfondato i vetri e parzialmente riempito gli spazi. Chi aveva trovato posto sulle poltroncine delle prime file non ha avuto scampo. Un corpo senza vita, due, tre. Salme pietosamente composte in un'apposita tenda per un primo riconoscimento.

Col passare dei minuti il bilancio dei morti si aggrava. Errori di calcolo ne fanno lievitare il numero fino a 11. Nel pomeriggio, ad operazioni concluse, il comunicato finale parla di nove vittime: macchinista meranese, le altre tutte venostane, in gran parte di giovane età. «Bilancio ufficioso», come tiene a precisare il presidente Luis Durnwalder. C'è infatti la remota possibilità che qualche altro corpo possa essere finito sotto la carrozza, lo si scoprirà solo nel momento in cui verrà rimosso il rottame. La notizia del disastro corre veloce nella valle velocità e in breve autorità e forze dell'ordine vengono prese d'assalto da chi, temendo per la vita di qualche parente, vuole sapere.

Le richieste si fanno sempre più insistenti, viene istituito un numero verde proprio per fornire indicazioni utili. Si fa vivo anche il consolato del Belgio, ma nell'elenco non risultano passeggeri provenienti da quella nazione. Gli unici due turisti stranieri sono una coppia di tedeschi, fortunatamente illesi. I feriti, dopo un primo trattamento nelle due aree triage allestite in loco, una immediatamente a valle del luogo del disastro, e l'altra all'ingresso del Comune di Laces, vengono smistati negli ospedali di Silandro, Merano, Bolzano e Bressanone: i meno gravi in ambulanza, i più critici con gli elicotteri della protezione civile, Pelikan 1 e 2, che fanno la spola tra Laces e i nosocomi di destinazione.

Le salme, invece, prendono la strada della cappella mortuaria della parrocchia di Silandro. Sul fronte giudiziario, intanto, si apre l'inchiesta sulle cause del gravissimo disastro ferroviario. Lo smottamento da 400 metri cubi viene imputato ad una consistente perdita d'acqua dall'impianto d'irrigazione dei frutteti sovrastanti. I tecnici individuano la causa in una valvola difettosa, che forse per giorni, ha fatto trafilare acqua tra la base rocciosa e lo strato boschivo, fino a determinarne lo smottamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Castell'Umberto la Protezione civile promette massicci e rapidi interventi

Salvatore Calà

Castell'Umberto

Ancora piena emergenza nella popolosa contrada Sfaranda o, a causa della frana che ormai da quasi quattro mesi tiene in apprensione la popolazione. Ieri mattina nella borgata, si è recato il Direttore generale della Protezione civile, Pietro Lo Monaco, per vedere e constatare in prima persona, la grave situazione in cui si trovano gli abitanti della contrada di Castell'Umberto.

Ogni giorno che passa, i residenti, constatano come nelle abitazioni siano sempre più profonde le fessure sui muri e sui pavimenti. Il capo del dipartimento della Protezione civile regionale Lo Monaco, accompagnato dal sindaco Alessandro Pruiti, dal tecnico comunale Domenico Pruiti, e da assessori e consiglieri comunali, ha voluto ispezionare le abitazioni evacuate e lesionate, la chiesa, i locali della scuola elementare e materna.

A tenere sotto controllo, la situazione in questa fase di profonda emergenza sono i gli uomini della Protezione civile provinciale e regionale. Decisivo anche l'apporto dei tecnici del Nucleo geologi emergenza Nebrodi, che costantemente tengono sotto controllo l'evolversi del movimento franoso.

Al termine dell'incontro Lo Monaco ha spiegato che in questa prima fase è importante constatare con dei sondaggi del terreno, la gravità della situazione e nello stesso tempo, bisogna rifare, nella parte alta del territorio, tutto l'impianto fognario per raccogliere le acque che sono sparse nel sottosuolo. Inoltre bisogna comprendere dove vanno a finire le acque delle numerosissime sorgive presenti, all'interno del perimetro delle borgata, in modo da canalizzarle e portarle fuori dal centro abitato.

E veniamo alle cifre. Centosettantamila euro sono stati destinati per la campagna di indagini, duecentomila per il ripristino della fognatura.

Per quanto riguarda, invece i locali delle scuole, sono in arrivo dei moduli abitativi per le due classi degli alunni della scuola primaria e dei container che serviranno per i locali che saranno adibiti alle funzioni della chiesa.

Soddisfazione con qualche riserva è stata espressa dal rappresentante dei comitato cittadino, Nino Barna.

Gruppo Protezione Civile festa per i quindici anni

Alla cerimonia il prefetto Floreno

PRIOLO Il gruppo comunale della Protezione Civile ha celebrato ieri i quindici anni dalla fondazione. Alla cerimonia ha partecipato il prefetto Carmela Elda Floreno e autorità comunali e provinciali. La cerimonia si è tenuta nel centro diurno per anziani. Successivamente al largo dell'autonomia Comunale sono stati presentati il personale volontario, il materiale e le attrezzature e i veicoli in dotazione al gruppo.

Il prefetto ha espresso vivo apprezzamento per le risorse umane e tecniche messe in campo. Ha inoltre manifestato particolare soddisfazione per gli elevati standard qualitativi raggiunti dalla Protezione Civile di Priolo che in un'area fortemente a rischio con quella del polo petrolchimico costituisce un presidio operativo di primaria importanza a tutela della sicurezza e dei cittadini per la tempestività e l'estrema professionalità degli interventi che possono essere costantemente garantiti nell'arco delle 24 ore.

Scatta l'operazione rientro per gli sfollati

Il Consiglio dei ministri mette a disposizione dell'emergenza calabrese fino a 15 milioni di euro

Francesco Ranieri

Scatta l'*operazione rientro* a Janò, con la firma del sindaco Rosario Olivo, oggi, sull'ordinanza che dà il via libera al ritorno nelle proprie abitazioni per questi primi 19 nuclei familiari, unitamente alla riapertura di cinque attività produttive. S'intravede dunque un bagliore di speranza per i cittadini di Janò che hanno dovuto subire lo sgombero nello scorso febbraio, in seguito alla devastante "resa" del territorio di fronte al forte maltempo.

La decisione di procedere alla firma dei primi provvedimenti di rientro è stata assunta dopo la riunione del gruppo di lavoro presieduto dal sindaco e del quale fanno parte dirigenti e tecnici dell'assessorato ai Lavori Pubblici, della Protezione Civile, dei Vigili urbani e gli esperti esterni. Tra gli altri, all'incontro erano presenti l'assessore ai Lavori pubblici Giovanni Ricca, il dirigente Carolina Ritrovato coadiuvato dall'ingegnere Talarico, il dirigente del settore Ambiente e Protezione civile Aldo Mauro, il segretario comunale, Teresa Manzi, il colonnello della Polizia municipale Cardamone, il maggiore Tarantino, l'ingegnere geotecnico Romeo e il geologo Procopio. Sul tavolo tecnico è arrivato anche il tanto atteso nulla osta della Protezione civile nazionale, che ha di fatto dato il via libera all'"operazione rientro". In tutto, saranno 64 le persone che potranno fare ritorno nella propria casa e otto quelle che avranno la possibilità di riprendere a lavorare nei locali delle attività produttive. La prospettiva è poi rosea se si pensa al fatto che altri rientri (circa una settantina di persone) saranno autorizzati una volta che la Provincia avrà realizzato la pista provvisoria sulla strada per Magisano, gravemente danneggiata dalla calamità.

Nel corso della riunione, inoltre, si è fatto il punto sull'ordinanza di requisizione degli alloggi ex Telecom di località San Cono, i cui responsabili si incontreranno in settimana con i dirigenti comunali per definire gli indennizzi sugli stabili e dei lavori da eseguire per consentirne l'utilizzo alle famiglie che non potranno tornare, in tempi brevi, nelle abitazioni.

Di fronte alle prime note positive, gli sfollati osservano l'evolversi della situazione con un misto di speranza e di cautela. Infatti, dal canto loro è inevitabile pensare ad una prospettiva di lungo corso basata su un ritorno in abitazioni sicure, nelle quali poter riallacciare i fili della propria vita in maniera stabile, senza il timore di essere costretti ad abbandonare le abitazioni in caso di nuova emergenza. Per questo, intendono proseguire nella campagna di protesta e sensibilizzazione delle istituzioni, per evitare che cali l'oblio sulle loro vicissitudini. In particolare, gli sfollati chiedono una messa in sicurezza definitiva del territorio dissestato. Nel frattempo, il Consiglio dei ministri ha provveduto, con l'ordinanza n. 3862 del 31 marzo scorso, a nominare il presidente della Regione come Commissario delegato per il superamento dell'emergenza e a provvedere «nel limite massimo di 15.000.000 di euro a carico del Fondo della Protezione civile per gli oneri derivanti dall'ordinanza» sulle zone "dissestate" del territorio calabrese. La 3862 prevede la predisposizione di un piano di interventi, con i soggetti attuatori (Comuni e Province), stabilendo rimborsi per le aziende e per le famiglie la cui abitazione principale sia stata distrutta in tutto o in parte, «ovvero – recita l'ordinanza – sia stata sgomberata dalle competenti autorità adottati a seguito degli eventi» calamitosi di febbraio. Il contributo per l'autonoma sistemazione arriva fino ad un massimo di 400 euro mensili e, comunque, nel limite di 100 euro per ogni componente del nucleo familiare stabilmente residente nell'abitazione; per i nuclei familiari composti da una sola unità, il contributo è fino ad un massimo di 200 euro. «Qualora nel nucleo familiare ci siano persone oltre i 65 anni, portatori di handicap, o disabili con percentuale di invalidità non inferiore al 67%, è concesso un contributo aggiuntivo fino ad un massimo di 100 euro mensili per ognuno dei soggetti sopra indicati».

Ora è caccia ai piromani del bosco

Nel complesso il fuoco ha divorato 75 ettari, almeno 30 dei quali nel parco di Calaforno

Alessandro Bongiorno

Solo alle 12.30 di ieri, è stato domato il secondo focolaio che ha "ferito" i monti Iblei. Nel complesso, il fuoco ha divorato 70-75 ettari di vegetazione pregiata, tra cui anche alberi d'alto fusto e bosco adulto.

Ci sono voluti, nella mattinata di ieri, altri venti lanci, eseguiti dai due Canadair della Protezione civile, per aver ragione delle fiamme che, durante la notte, alimentate dal vento, hanno continuato ad avanzare nella zona di Caloforno. I mezzi aerei si sono alimentati nel vicino invaso di Santa Rosalia e hanno poi scaricato sul bosco acqua mista a una sostanza chimica per aggredire meglio le fiamme. Per levarsi in volo, i due Canadair hanno dovuto attendere che si diradasse la nebbia che, ieri mattina, almeno in quota, copriva il cielo della provincia di Ragusa.

L'intervento dei mezzi aerei è stato decisivo. Già nella giornata di domenica, il Canadair aveva effettuato sette lanci, affiancato dall'elicottero «Sierra 1» della Forestale che ha eseguito di continuo la spola tra la diga e l'altopiano degli Iblei. A terra hanno operato tre squadre dei Vigili del fuoco (due del comando provinciale e una del distaccamento di Vittoria), tre squadre della Forestale (due di Chiaramonte Gulfi e una di Ragusa), i volontari della Protezione civile di Chiaramonte Gulfi e Vittoria. Le operazioni sono state coordinate dall'ispettore Alessandro Panza, comandante del distretto Forestale di Chiaramonte Gulfi, e dal responsabile antincendio, Vincenzo Chessari. Nel complesso, la Forestale ha impiegato 18 uomini e quattro autobotti.

«Non essendo ancora attivi i presidi con gli operatori stagionali, abbiamo richiamato – ha detto Chessari – tutti gli uomini a disposizione che, saltando ogni turnazione, hanno lavorato in modo ininterrotto per quasi 24 ore. Anche durante la notte, abbiamo presidiato l'area dei due incendi».

Sull'origine dell'incendio ci sono solo certezze. Il fuoco è stato appiccato dall'uomo in modo doloso. Le fiamme hanno avuto infatti origine nel cuore del bosco, all'altezza delle contrade Boneco-Santa Margherita-Muti, e si sono poi estese spinte dal vento, verso Nord. Quando l'incendio sembrava sotto controllo, è scattato il secondo allarme, nel parco di Caloforno, distante una decina di chilometri dal luogo del primo incendio. In contrada Boneco e nell'area attrezzata di Caloforno non sono state trovate tracce dei piromani. Oggi, gli investigatori della Forestale torneranno, però, nel bosco alla ricerca di elementi che possano risultare utili alle indagini.

«Nel complesso – conferma Vincenzo Chessari – sono andati distrutti 70-75 ettari di bosco, 40 dei quali in contrada Boneco e almeno 30-35 nell'area di Caloforno. L'incendio poteva anche causare danni maggiori se si fosse verificato più avanti. Sono andati distrutti alberi d'alto fusto, latifoglie, pini cipressi, quasi tutto bosco adulto».

I due incendi di domenica ripropongono il problema della tutela del patrimonio boschivo degli Iblei. Nessuno si aspettava, però, che la stagione degli incendi potesse iniziare così presto e che già ad aprile si dovessero contare danni al patrimonio boschivo e ambientale di questa entità.

Lentamente e con fatica, ma si procede

Si attende l'ordinanza del governo nazionale che dovrebbe stanziare altri 45 milioni di euro

Tito Cavaleri

Si procede ma a fatica e lentamente. Le risorse, more solito, scarseggiano; e vi è da fare i conti con una burocrazia irrimediabilmente elefantiaca. Tuttavia alcuni passaggi preliminari del capitolo "dopo alluvione" sono finalmente alle spalle. Adempimenti doverosi (alcuni ancora in via di completamento) che fra pareri e nulla osta hanno di fatto allontanato il momento degli interventi concreti sul campo.

Ma il Genio civile, come conferma l'ingegnere capo Gaetano Sciacca, nei prossimi giorni riuscirà a approfondire un'ulteriore accelerazione alle opere già in corso, grazie al superamento appunto di tutta una serie di passaggi "obbligati", riguardanti indagini e studi in loco.

A cominciare dall'ingente materiale di risulta dei torrenti che andava analizzato e che ora potrà rinforzare il delta fluviale. A Scaletta Zanclea si lavora sul torrente Divieto il cui alveo si sta finalmente svuotando (interventi messi a punto previa interlocuzione con l'Arpa). Un'altra ditta lavora a tamburo battente sul torrente Racinazzi. Mentre altre due squadre sono all'opera sul Saponarà dove si sta effettuando sia lo svuotamento dell'alveo che la messa in sicurezza della zona fociale che è in via di riqualificazione (nei pressi insiste anche una scuola). «Ma si va avanti con difficoltà»; ammette Sciacca; anche perché durante i lavori stiamo rinvenendo diversi ordigni bellici. Ne abbiamo incontrati già sette; il che, ha posto un freno agli interventi. Nelle prossime ore verranno gli artificieri; poi continueremo con la pulitura. Altro passo avanti importante: stiamo raggiungendo finalmente un accordo coi vari proprietari delle porzioni di territorio interessate dai lavori».

A Giampilieri sono state completate anche le indagini geognostiche; i tecnici del Genio civile hanno lavorato alla metodologia di collocamento della rete sul costone; opere particolarmente impegnative che hanno implicato l'utilizzo di un elicottero e che nei prossimi giorni potranno avvicinarsi al termine.

Insomma, a sei mesi e passa dalla tragica alluvione di ottobre che ha cambiato i connotati di una vasta porzione del Messinese, ancora ad oggi purtroppo mancano all'appello parecchie risorse (circa 45 milioni!) che pare verranno stanziate con una nuova ordinanza della presidenza del Consiglio dei ministri. Dovrebbe essere emanata in queste ore, ma in pochi ci credono. Mentre in tanti, soprattutto gli abitanti dei centri alluvionati, si aspettano azioni concrete di messa in sicurezza.

Nei villaggi martoriati dal dissesto idrogeologico sono in fase di realizzazione lavori per circa 29 milioni di euro, appaltati con la procedura della somma urgenza sempre dal Genio civile e dal Dipartimento regionale della Protezione civile. Mentre, va ricordato, sono circa trecento gli sfollati lontani da casa, ospitati nella varie strutture alberghiere. E intanto, le ditte che hanno effettuato i primi interventi urgenti a Scaletta, hanno già presentato un esposto per non aver ricevuto neanche un euro.

Alcuni numeri

6 mesi e passa dall'alluvione che il primo ottobre scorso ha cambiato il volto di Giampilieri superiore e degli altri centri ionici colpiti dal nubifragio. Oggi da una parte si attendono nuove risorse economiche (45 milioni), che verranno stanziate da una nuova ordinanza della presidenza del Consiglio dei ministri che dovrebbe essere emanata a breve. Dall'altra gli abitanti dei centri alluvionati desiderano toccare con mano i primi veri interventi di messa in sicurezza.

29 milioni di euro di lavori sono in fase di realizzazione nei villaggi del Messinese, appaltati con la procedura della somma urgenza dal Genio civile e dal Dipartimento regionale della Protezione civile.

300 gli sfollati che dal primo ottobre sono ospitati in varie strutture alberghiere.

<È un paese fantasma, ho riaperto solo per mio padre>

«È un paese fantasma, ho riaperto solo per mio padre»

L'amaro sfogo del macellaio Bellomo che nella tragedia di Scaletta ha perso tutto. E come tanti altri si sente abbandonato
«Le dico la verità, se avessi saputo che sarebbe finita così, non l'avrei riaperta l'attività. L'ho fatto per mantenere vivo il ricordo di mio padre, ma francamente non avrei mai creduto di ritrovarmi a distanza di qualche mese in queste condizioni. Mi creda, il senso di desolazione che provo è indescrivibile. Siamo stati abbandonati. E questa è l'unica verità vera. A Scaletta poi, non c'è più anima viva».

A esprimersi in questi termini è il signor Eugenio Bellomo, macellaio di Scaletta Zanclea e figlio del compianto Santino, risucchiato dal fango nella tragica notte dell'alluvione. La storica macelleria del paese devastata dalla furia della montagna ha riaperto i battenti a una manciata di metri dai brandelli della vecchia sede (ancora lì in attesa di essere demolita definitivamente). Bellomo ce l'ha messa tutta per ricominciare, ma quella timida iniezione di entusiasmo che lo aveva portato sin da subito a rimettersi in gioco, sembra già svanita. I mille euro al mese di aiuti pubblici che Bellomo aveva percepito al pari degli altri alluvionati, da quando ha riaperto l'attività non gli sono state più concessi. «Ho preso i soldi per tre mesi, poi dal 2010 mi hanno detto che era decaduto ogni diritto. Una beffa bella e buona insomma. Ecco come incoraggiano chi prova a darsi da fare. Chi mi risarcirà per tutto quello che la mia famiglia ha perso? Le ricordo che il fango ha spazzato via la macelleria e pure il palazzo che si trovava di fronte dove noi avevamo diversi locali. Tutti immobili comprati con i sacrifici di una vita. Spese ingenti che stiamo ancora sostenendo cui si aggiunge adesso l'affitto per questo nuovo locale che certamente, fra costi di lavoro e tasse, non mi frutterà mai mille euro al mese, peraltro senza fare nulla». Né obiettivamente in paese ci sono i numeri di una volta. È proprio vero, si respira un'aria di desolazione. Non solo, Bellomo racconta persino di un inquietante episodio che sarebbe capitato nella sede dell'ufficio della Protezione civile, dove il macellaio era stato convocato per alcuni imprecisati chiarimenti in merito alla sua attività, così come racconta lui stesso: «Mi chiamano al telefono per dirmi di recarmi in ufficio dove mi dicono: Signor Bellomo ci dovrebbe tornare indietro 500 euro, per via dell'apertura della sua attività. Ce li può lasciare anche adesso, in contanti. Ma come, domando io, a che titolo devo questa somma. Nessuno riesce a spiegarlo e infine mi dicono: vabbè torni pure a casa, le invieremo la documentazione scritta per effettuare il relativo bonifico. Mai ricevuto nulla, nessuno della Protezione civile si è fatto più sentire. Che gliene pare?». (t.c.)

Bertolaso ascoltato per sei ore respinge tutte le contestazioni

Nessun sospetto sulle presunte "manovre" illecite di Balducci

Erika Pontini

PERUGIA

Quasi sei ore faccia a faccia con i pm perugini che hanno ereditato l'accusa di corruzione mossa nei suoi confronti dalla procura di Firenze. Ma alla fine il sottosegretario alla Protezione civile, Guido Bertolaso, esce dagli uffici di via Fiorenzo Di Lorenzo evitando i giornalisti che lo aspettavano e con la convinzione di aver chiarito tutto. Accompagnato dai suoi legali, Filippo Dinacci e Giovanni Dean, Bertolaso è rimasto inchiodato davanti al procuratore facente funzioni Federico Centrone e ai sostituti Sergio Sottani e Alessia Tavarnesi, spiegando ogni passaggio delle sue visite al "Salaria Sport Village" di Simone Rossetti, che avrebbe agito "sotto le direttive" del costruttore Diego Anemone, finito in cella con l'accusa di aver oliato i funzionari della Ferratella per ottenere gli appalti milionari del G8 alla Maddalena.

Sono proprio i rapporti con l'imprenditore romano e le "prestazioni", in un caso anche sessuali, al Centro benessere che il capo della Protezione civile ha voluto chiarire con i magistrati perugini, competenti ad indagare dopo il coinvolgimento dell'ex procuratore aggiunto romano, Achille Toro. In particolare il sottosegretario ha escluso qualsiasi rapporto sessuale con Francesca e Monica, parlando soltanto di «prestazioni fisioterapiche».

Nel corso dell'interrogatorio – al quale hanno preso parte anche gli ufficiali del Ros che si occupano delle indagini – è stato in particolare affrontato il ruolo di Angelo Balducci, l'ex potente presidente della Consiglio superiore dei lavori pubblici, anche lui in carcere. Ma Bertolaso, il capo diretto di Balducci, nulla avrebbe saputo di eventuali "manovre" illecite dell'ingegnere della Ferratella o dei suoi collaboratori. Quando invece, secondo gli investigatori, Balducci, nelle telefonate intercettate con Anemone, dichiarava che lo stesso Bertolaso considerava l'imprenditore romano «il capo» dell'organizzazione.

Infine l'indagato ha chiarito che la sua conoscenza con Anemone risaliva ai tempi del Giubileo. Anche in questo caso negando qualsiasi irregolarità.

Treno deraglia per una frana nove vittime e 28 feriti

Tutti erano originari del posto. Ha perso la vita anche il conducente

Stefan Wallisch

BOLZANO

È di nove morti e 28 feriti il bilancio definitivo dell'incidente ferroviario avvenuto stamani in Val Venosta, in Alto Adige. Molte delle vittime erano giovani studenti pendolari. Il treno regionale R108 è deragliato per una frana nel tratto della linea tra Castebello e Laces, in un punto dove i binari attraversano una stretta gola. Ai soccorritori si è presentata una scena apocalittica.

«Quando sono arrivato qui – racconta un carabiniere – mi venivano incontro lungo i binari i feriti ricoperti di fango e sangue». Il luogo della disgrazia non è raggiungibile con i mezzi di soccorso, così i feriti hanno dovuto camminare per alcune centinaia di metri per poi scendere lungo un sentiero verso il greto del fiume Adige, dove la Protezione civile aveva tempestivamente allestito una sede operativa da campo. I feriti sono stati poi ricoverati negli ospedali di Silandro, Merano e Bolzano.

La frana di 400 metri cubi è stata causata dalla rottura di un impianto di irrigazione di un campo di meleti che si trova sopra la gola. Rompendosi, l'impianto avrebbe infradiciato pesantemente il terreno sottostante, rendendolo instabile fino a farlo franare. La frana ha colpito in pieno il treno della società provinciale di trasporti Sad che stava transitando proprio in questo momento.

«È una scena agghiacciante, il treno è pieno di terra e di fango. Dobbiamo lavorare con le mani, è una cosa tremenda», ha detto un pompiere volontario. L'intervento dei soccorritori è stato reso ancora più difficile dal fatto che il primo dei tre vagoni si trovava in bilico tra i binari e il fiume Adige. Una dopo l'altra le salme sono state composte in dei sacchi di plastica. Per trasportarli i soccorritori hanno usato delle barelle con una ruota, di quelle per i soccorsi sui sentieri di alta montagna.

Molte delle vittime sono morte per soffocamento. Il più giovane aveva 18 anni, i più anziani erano settantenni. Tutti erano originari del posto, provenienti da un'area di una quindicina di chilometri al massimo dal posto della tragedia. E' morto anche il conducente, aveva solo 25 anni; lascia la moglie e due bambini. «Se la frana fosse scesa solo un'ora prima – ha detto uno vigile del fuoco durante una breve pausa – la tragedia poteva essere ancora più grande, perché il treno prima delle otto è strapieno di ragazzi che vanno a scuola a Merano».

Sul luogo del disastro si è recato il ministro Altero Matteoli. «Una casualità incredibile – ha detto – sembra essere stata all'origine della disgrazia». «Non sono un tecnico – ha aggiunto – ma appare evidente che la forza che ha agito sui vagoni in transito è stata enorme. Si tratta di una frana di una decina di metri che ha colpito il treno proprio mentre il convoglio stava passando». Matteoli ha portato la «solidarietà di tutto il governo e del presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, che è in volo verso gli Stati Uniti e ha voluto essere informato». Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, appresa la notizia del deragliamento, si è messo in contatto con il prefetto di Bolzano al quale ha chiesto di essere informato sugli accertamenti in corso e sulla situazione riguardo ai soccorsi, ai feriti e alle vittime.

La procura di Bolzano ha aperto un fascicolo sul disastro ferroviario della val Venosta. Le ipotesi di reato sono omicidio plurimo colposo, procurata frana e disastro ferroviario. Domani in Alto Adige saranno esposte le bandiere a mezz'asta, segno del cordoglio della popolazione per il disastro ferroviario della val Venosta.

In serata nella chiesa parrocchiale di Silandro si è svolta una celebrazione funebre presieduta dal vescovo della diocesi di Bolzano-Bressanone Karl Golser.

La Provincia di Bolzano intende sostenere i familiari dei passeggeri del treno deragliato anche nei casi di procedimenti legali che vorranno intentare per l'individuazione delle responsabilità della tragedia e il riconoscimento di risarcimenti. Lo ha detto il governatore Luis Durnwalder.

«Si tratta di iter lunghi che richiedono impegni finanziari immediati che spesso una famiglia non può permettersi», ha ricordato Durnwalder.

È morta sul treno maledetto mentre si recava all'ospedale per raggiungere il figlio neonato, venuto alla tre giorni fa. È una delle storie tragiche della grande tragedia consumatasi sul treno regionale investito in pieno dalla frana che ha ucciso nove persone con decine di altri passeggeri rimasti feriti sulla linea della val Venosta.

Treno deraglia per una frana nove vittime e 28 feriti

La mamma, Michaela Zoesch, 34 anni, aveva appena partorito il neonato, che era venuto alla luce alcune settimane prima del termine. Così il bebè era rimasto all'ospedale di Bolzano, ricoverato in osservazione in una termo-culla del reparto prematuri. Ogni giorno Michaela scendeva in treno fino al capoluogo per vedere il neonato e per portare il latte raccolto al seno, con il quale veniva alimentato. Come tutti i giorni anche stamani Michaela era partita dal paesino di Prato allo Stelvio, che sorge sotto la montagna con il famoso ghiacciaio omonimo.

A scoprire la tragedia è stato il fratello della vittima, che fa il volontario alla Croce bianca. A lui aveva telefonato la madre, dicendogli di avere sentito alla radio del disastro ferroviario e chiedendogli di controllare se la figlia fosse stata coinvolta. L'uomo ha cominciato un giro frenetico di telefonate ai suoi compagni volontari della Croce bianca. E' stato soltanto alle due del pomeriggio che la famiglia ha avuto la tragica conferma della morte di Michaela. Si tratta del secondo lutto in famiglia nel giro di pochissimo tempo. Tre settimane fa, infatti, era morto improvvisamente il nonno della neonata.

Il triste compito del riconoscimento ufficiale della salma è toccato allo zio della vittima all'ospedale di Silandro, dove i cadaveri delle vittime sono stati composti nella cappella mortuaria. Là si è recato anche un reparto specialistico della protezione civile con un nucleo di psicologi incaricati di prestare assistenza ai parenti delle vittime.

Quartiere Muscale La Regione stanZIA due milioni di euro

Messa in sicurezza

Franco Perdichizzi

Capo d'Orlando

Buone notizie per il quartiere Muscale di Capo d'Orlando, assillato da anni dalle problematiche legate alla raccolta delle acque meteoriche che più di una volta hanno allagato abitazioni ed esercizi commerciali. La Regione Siciliana ha ammesso a finanziamento il progetto di mitigazione del rischio idrogeologico del quartiere, presentato a suo tempo dall'Amministrazione Sindoni. Quasi due milioni e trecentomila euro è la somma inserita nel Por Fesr Sicilia 2007/2013, al capitolo degli interventi per il «miglioramento dell'assetto idrogeologico».

Entro metà giugno l'Ufficio tecnico comunale dovrà presentare all'assessorato Territorio ed Ambiente, il progetto esecutivo cantierabile affinché il finanziamento diventi operativo. Si tratta di un'opera importante sia perché è la continuazione naturale di uno stesso lavoro che ha interessato la parte verso mare del quartiere, sia perché mette in sicurezza una zona che nel Piano regionale del rischio idrogeologico è al livello massimo (P4).

Per circa quattrocento metri sarà costruito uno scatolare sotto la strada di via Consolare Stradella dove si riverseranno tutte le tubazioni periferiche che porteranno le acque piovane provenienti anche dalla zona alta di San Martino. Il collettore sarà collegato a quello costruito due anni fa sulla via Pirandello, tramite una galleria che passerà sotto la rete ferrata. Si tratta di un lavoro delicato e non facile visto che la galleria dovrà passare sotto il sistema multiplo dei binari ferroviari della stazione ubicata a pochi metri.

La notizia del finanziamento è stata accolta con grande soddisfazione dagli abitanti del quartiere e non solo da loro, visto che ora la zona ha assunto con l'apertura di numerose attività commerciali, la caratteristica di zona commerciale. Solo alcuni mesi fa le acque piovane, non raccolte da alcun sistema, allagarono i cantinati di un palazzo con l'inevitabile intervento dei vigili del fuoco del vicino distaccamento di Sant'Agata.

Intanto fra pochi giorni in questa zona si concluderanno i lavori di messa in sicurezza della via Finocchiaro Aprile grazie alla realizzazione di un muraglione in cemento armato di quasi cento metri che corre lungo la montagna da cui più di una volta sono scesi massi e terriccio. Il muraglione completa un progetto che ha visto anche la sistemazione della strada di collegamento tra la via Consolare Antica e la via Consolare Stradella.

Incendio in una mansarda a Forgitelle

Lievi ustioni alle mani per una ventunenne

Ferita nell'incendio divampato nella mansarda dove vive con il marito.

In ospedale è finita la ventunenne romena Ionela Moldovan. La giovane ha riportato per fortuna solo lievi ustioni alle mani.

L'episodio che avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi è avvenuto ieri mattina intorno alle dieci in località Forgitelle di Camigliatello.

Secondo quanto accertato dai carabinieri della locale Stazione e dai vigili del fuoco, la donna stava accendendo una termostufa usando del liquido infiammabile.

È bastato un attimo di distrazione a generare il rogo. Un po' di liquido è finito per terra, le fiamme hanno avvolto prima un divano e poi la porta del bagno.

La ventunenne che in quel momento si trovava sola in casa ha tentato di spegnere le fiamme e di spostare gli altri mobili allontanandoli dalla portata del fuoco.

È riuscita a dare l'allarme richiamando l'attenzione di alcuni automobilisti che a loro volta hanno avvertito i pompieri e il 118. I vigili del fuoco hanno impiegato circa tre ore per spegnere l'incendio bonificando ogni angolo della mansarda. La donna è stata prelevata dall'ambulanza del 118 ed accompagnata al pronto soccorso dell'Annunziata.(fra.ros.)

Frana Cappella del Monte, se ne discuta in Aula

Istanza del consigliere Azzolino (Udc) a due mesi dall'emergenza

Gianpaolo Iacobini

Cassano

La frana della Cappella del Monte? Se ne discuta in consiglio comunale. È quanto chiede il consigliere di maggioranza Giuseppe Azzolino (Udc), ricordando i disagi arrecati ad agricoltori e piccoli proprietari terrieri dallo smottamento che, sul finire di febbraio, ha cancellato un tratto della strada che collega il centro urbano alle colline cassanesi e, in particolare, alle case ed agli appezzamenti di località Cappella del Monte.

«Il crollo della strada – diceva appena venti giorni fa, per conto dell'amministrazione comunale, l'assessore alla Protezione civile Ivan Iacobini – rientra tra gli eventi per i quali abbiamo chiesto venga dichiarato lo stato di calamità naturale. Abbiamo già compiuto tutti gli accertamenti tecnici di somma urgenza. Attendiamo che il sottosegretario Bertolaso firmi l'ordinanza per la ripartizione dei fondi, ma nell'attesa abbiamo già dato inizio alla fase di progettazione».

«A quasi 2 mesi - rileva oggi Azzolino - si avverte la necessità che della questione si discuta nella prossima riunione dell'assemblea consiliare, per dar modo ai consiglieri di maggioranza e minoranza di dire la loro su un problema che richiede una risposta urgente e per risolvere il quale mi sto personalmente adoperando per trovare soluzioni immediate, di concerto con la Giunta ed il sindaco Gianluca Gallo».

San Fratello si sente tradita e abbandonata

L'amara confessione del sindaco: non ci sono più fondi. I consiglieri di minoranza occupano il Municipio

Giuseppe Romeo

San Fratello

Due mesi di disagi, di paure ed incertezze; i sacrifici di una vita in pericolo, le abitazioni ridotte ad un cumulo di macerie o quasi, la terribile sensazione prima di non essere più sicuri in casa propria ora di non sapere se mai si avrà un'altra casa. E poi, le passerelle dei sottosegretari e ministri, le promesse dei politici, puntuali ieri così come puntualmente oggi sono ancora disattese.

Con tutti questi sentimenti addosso la popolazione di San Fratello, a due mesi dalla devastante frana del 14 Febbraio, ha espresso il proprio disappunto ieri mattina in aula consiliare nel corso di un'assemblea nella quale si sono vissuti momenti di alta tensione. I consiglieri comunali di opposizione hanno occupato l'aula per protestare contro i ritardi del Governo Nazionale nel firmare l'ordinanza con la quale si sbloccano i fondi per la ricostruzione di parte del centro abitato. Il termine di un mese suggerito da Guido Bertolaso per conoscere con certezza la situazione, in occasione della visita del 21 febbraio, è ormai scaduto, l'anniversario del terremoto d'Abruzzo è passato ma a San Fratello non giunge ancora nessuna notizia. Al fianco dell'opposizione anche il sindaco Salvatore Sidoti Pinto che ha illustrato la situazione attuale e le necessità più urgenti per uscire dall'emergenza.

«I 650 mila euro della protezione civile regionale – afferma il sindaco – come prevedibile sono già stati esauriti per fronteggiare la prima emergenza e pagare gli interventi e l'assistenza agli sfollati, ma ora non c'è rimasto nulla per guardare avanti». Le uniche somme che al momento potrebbero esser destinate a San Fratello sono infatti quelle dell'accordo Stato-Regione, 18 milioni di euro che comunque sono vincolati agli interventi sul fronte franoso. E' evidente che senza i fondi del governo nazionale, che ad altri territori colpiti da emergenze sono già stati destinati, non si può pensare a progettare la ricostruzione. In aula non c'erano però so

lo i consiglieri ma soprattutto i cittadini. In parecchi, presi dalla frustrazione, si sono sfogati manifestando con rabbia contro una situazione d'incertezza che sembra non finire mai. Più volte la baruffa ha rischiato di degenerare, il sindaco ha dovuto rispondere a voce alta a quanti, con toni altrettanto elevati, ma assolutamente figli di una comprensibile insoddisfazione, chiedevano conto del proprio futuro. I consiglieri di minoranza hanno comunicato che la loro occupazione proseguirà ad oltranza fin quando da Roma non si avranno risposte certe e precise e non più solo generiche rassicurazioni. ».

Nel frattempo al campo sportivo si sta lavorando per provare a ridare un tetto agli studenti delle elementari e le medie che l'hanno persa nella frana. Procedono infatti i lavori per la costruzione dei container, che da metà maggio, stando a quando detto in una conferenza dei servizi, dovrebbero essere pronti.

Anoia, Ceravolo presenta la squadra Minoranza assente

L'atteso esordio del primo cittadino

ANOIA Nel corso della prima seduta del civico consesso, ha giurato il nuovo sindaco di Anoia, il dott. Antonio Ceravolo, 56 anni, pediatra. Il primo cittadino ha anche presentato, durante i lavori consiliari, la nuova giunta. Il vicesindaco è Enzo Bitonti con delega al bilancio, al personale e alla Pubblica istruzione. Gli altri assessori sono: Valter Larosa con delega ai lavori pubblici, ambiente e protezione civile; Sebastiano Cammareri assessore allo sport e agricoltura; Antonio Cordì assessore all'urbanistica, sanità e servizi sociali. Il sindaco ha inoltre assegnato deleghe fuori giunta: Angelo Palermo si occuperà di spettacolo e tempo libero; Alfredo Marafioti si interesserà dell'autoparco. Palermo e Marafioti rappresenteranno la maggioranza in seno alla commissione elettorale presieduta dal sindaco Ceravolo.

Il primo cittadino ha anche annunciato che dopo l'avvenuta modifica dello statuto comunale, l'avv. Giulio Ceravolo sarà il primo presidente del consiglio comunale nella storia di Anoia. Il sindaco nel denunciare la preoccupante situazione debitoria delle casse comunali, ha preannunciato che molti interventi pubblici previsti nel loro programma di governo non potranno essere realizzati, in quanto l'obiettivo principale sarà quello di portare i conti in bilancio in equilibrio. Intanto c'è da registrare che la minoranza, rappresentata dai consiglieri della lista civica "Sveglia", Alessandro Demarzo, Adele Rao, Giuseppe Fuda e Giuseppe Marafioti, non hanno partecipato ai lavori consiliari, spiegandone i motivi in una lettera inviata anche al Prefetto. Dopo aver augurato un proficuo e positivo lavoro al nuovo consiglio comunale e al sindaco, e dopo aver fatto riferimento agli atti delinquenti che hanno turbato la comunità prima e dopo le elezioni, gli scriventi condannano «con sdegno questi episodi». La minoranza confida sul lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura «per far chiarezza al più presto, smascherando i colpevoli». L'opposizione non sarà presente in consiglio «fino a quando non sarà fatta luce sugli episodi delinquenti». La minoranza chiede che nel prossimo consiglio venga discusso il problema dell'ordine pubblico assicurando la loro partecipazione.(a.se)

Aereo precipita nelle Marche: tre morti

Erano due uomini e una donna i passeggeri del Cessna schiantatosi a Vigne di Fabriano (Ancona)

Anna Maria Danese

ANCONA

Un'improvvisa nevicata, che ha poi ricoperto il suolo con una coltre di mezzo metro, potrebbe essere all'origine dello schianto del Cessna 182 precipitato avant'ieri nelle Marche con tre persone a bordo, due uomini e una donna, di nazionalità austriaca. Delle vittime, fino a quando non verranno riconosciute dai familiari, si hanno solo le iniziali dei nomi: M.P., 70 anni, probabilmente il pilota che era alla guida, S.H., 34 anni, il co-pilota, e M.W., 56 anni, la donna. Tutti originari della Carinzia, di St. Andr , nella valle Lavanttal, una delle pi  antiche citt  della Regione, nel passato conosciuta come «la citt  dei vescovi».

L'aeromobile era partito alle 15 da Roma Urbe diretto in Austria. Alle 18.05 l'ultimo contatto con la torre di controllo di Ferrara, un grido disperato del pilota: «My god!», poi pi  nulla. Il velivolo scompare dai tracciati radar. Le ultime coordinate lo danno sopra le Marche in localit  Domo, a cavallo tra le province di Ancona e Macerata. Scattano le ricerche, complicate dalla neve che cade abbondante, dalla scarsa visibilit  e dalla natura impervia del luogo: mobilitati vigili del fuoco, Soccorso alpino, Corpo forestale dello stato, volontari della Protezione civile regionale, carabinieri.

  ormai notte quando, grazie anche alle testimonianze di alcuni abitanti che hanno sentito un boato, si restringe il cerchio e a Vigne di Fabriano viene trovata dapprima l'ala del Cessna. Poco pi  tardi altre parti del relitto e quindi i corpi straziati dei tre austriaci.   possibile che il piccolo velivolo abbia avuto un doppio impatto: l'ala e l'elica sono state infatti trovate pi  in alto rispetto alla carlinga, come se durante una virata si fosse schiantata prima l'ala e quindi il resto dell'aeromobile con un effetto rimbalzo. Ma le cause sono tutte da accertare, anche se il fattore meteo   un'insidiosa coda d'inverno a primavera appena iniziata   dovrebbe essere stato determinante.

Intanto sono state aperte due inchieste: una della procura della Repubblica di Ancona, affidata al pm Rosario Lionello, l'altra dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo. Le indagini sono condotte dai carabinieri di Fabriano, coordinati dal capitano Benedetto Iurlaro. Domani, nell'obitorio dell'ospedale fabrianese, dove sono stati ricomposti i corpi, ci sar  il riconoscimento da parte dei familiari delle vittime. Poco si sa ancora di loro, se non che forse il 34/enne sarebbe il figlio del proprietario del Cessna, un aereo privato di una societ  con sede a St. Andr , dove sia lui che il settantenne erano conosciuti come piloti esperti, secondo quanto riportano alcuni media austriaci.

Progetti del Tirone, il confronto entra nel vivo

Stamani via alle procedure per il referendum contro la Stu, audizioni in Commissione e il Quartiere di mobilita

Il confronto politico e, speriamo, tecnico, ovvero nel merito delle cose che si pensa di fare, sui piani della Stu Tirone entra nel vivo. Stamani saranno avviate le procedure per l'indizione del referendum finalizzato ad abrogare le delibere che riguardano la "Stu", mentre in commissione Urbanistica (presieduta da Domenico Guerrera), saranno affrontati i temi del controverso programma di riqualificazione-edificazione con alcuni dei principali protagonisti dell'operazione Tirone: nell'elenco dei convocati manca però una non irrilevante parte, i privati (imprenditori edili e immobiliari) che detengono il 70% delle azioni della Società che ha tra i suoi vertici, nel ruolo di amministratore unico, il geom. Carlo Borella. Ma è presumibile che i consiglieri comunali si siano riservati di audire la componente privata della Stu in una fase successiva.

In Seconda commissione sfileranno l'assessore alle Politiche del territorio Giuseppe Corvaja, l'assessore ai Lavori pubblici Gianfranco Scoglio, amministratore che ha ispirato l'intero piano e che ne ha seguito l'iter a Palermo e a Roma nell'ultimo quinquennio e oltre, il responsabile del procedimento ing. Raffaele Cucinotta, il progettista della Società di trasformazione urbana ing. Francesco Cavallaro, il presidente della Stu Giuseppe Picarella, il presidente del Quarto quartiere Francesco Quero, e l'arch. Luciano Marabello, capofila del gruppo – una trentina – di professionisti che hanno bocciato il piano nel suo complesso, nella filosofia che lo ha mosso e nel merito delle realizzazioni ipotizzate, giudicando l'operazione come nient'altro che un sacco edilizio. Tesi che vertici della Stu e assessore Scoglio (che preannuncia una conferenza stampa "verità) confutano con una forza pari solo al fastidio di dover registrare analisi non concordanti o dubitative covate in una città che «stenta a protendersi verso il futuro». Un futuro, obiettano i "dissenzienti", tracciato però in deroga a qualunque norma urbanistica, paesaggistica, fors'anche procedurale. Che il clima si stia arroventando lo si evince sia dalle iniziative politiche che muovono i primi passi, sia dal dibattito che va surriscaldandosi. Ieri sera opinioni a confronto ai microfoni di Gisella Cicciò nel corso di "Oltre il Tg", la trasmissione di approfondimento giornalistico in onda su Rtp, tra l'ing. Cavallaro, che non farebbe male a dare una scorsa ai progetti della Stu di Cesena oltre a quelli della Stu di Macerata, e il presidente del IV Quartiere, Quero. Un'affermazione di Cavallaro merita di essere riportata: «Non è necessario effettuare una Valutazione ambientale strategica, assicuro che sull'area del Tirone non grava alcun ipotetico rischio idrogeologico».

Quero, pur mantenendo ferme le riserve sui progetti, peraltro ancora "ballerini" (è scomparso il palazzo di edilizia residenziale pubblica sul centro commerciale), s'è detto niente affatto ancorato a logiche retrò e aperto al confronto perché il percorso possa contemperare le ambizioni di sviluppo con le esigenze di tutela del territorio. Martedì prossimo il consiglio circoscrizionale si riunirà alle 17.30, e sarà una seduta aperta, nella galleria Santa Marta con all'ordine del giorno proprio i progetti Stu.(fr.ce.)

Montaguto - Marcello Zecchino e il 'passaggio alla Puglia'

Frana di Montaguto: se la Campania resta a guardare, la Puglia prova ad agire. Un motivo in più, secondo **Marcello Zecchino** e secondo i Verdi della Valle del Cervaro, per insistere sull'annessione del limitrofo territorio alla regione guidata da Nichi Vendola.

In merito all'avanzamento del fronte franoso, e al conseguenziale pericolo di ostruzione del torrente Cervaro, è intervenuto proprio il consigliere Zecchino, già assessore provinciale all'Ambiente al fianco della De Simone, ritenendo doveroso evidenziare che già nel 2006 il primo consulente incaricato dal Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, Francesco Maria Guadagno – Ordinario di Geologia Applicata all'Università del Sannio, segnalò la necessità di approfondire nell'immediato le possibili evoluzioni e gli scenari dell'ulteriore movimentazione delle masse. Infatti, nella relazione inviata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Protezione Civile, l'esperto diede precise indicazioni per affrontare la delicata questione, ma poco tempo dopo la Regione Campania, nella qualità di Commissario delegato, intese avvalersi della collaborazione di altri consulenti.

“Nel marzo del 2007 – ha continuato Zecchino - nell'interrogazione scritta presentata al Presidente della Giunta regionale della Campania, furono sollevati forti critiche circa la mancata osservanza delle predette indicazioni tecnico – scientifiche. Se fossero state rispettate le prescrizioni del prof. Guadagno, sarebbero stati ben altri gli sviluppi della vicenda. In quattro anni non si è provveduto neanche all'individuazione dei siti idonei per lo stoccaggio del terreno, e questo la dice lunga sul lavoro svolto dai vari soggetti coinvolti. Oggi la quantità di materiale da rimuovere è diventata enorme e le aree esistenti nel territorio di Montaguto non sono sufficientemente grandi per ricevere il terreno. Occorre la disponibilità di altri siti per lo stoccaggio del terreno e c'è bisogno assoluto della solidarietà degli enti locali limitrofi, anche del foggiano. Ma fino ad ora non sono pervenuti segnali in tal senso. Le iniziative intraprese in queste ultime settimane dalle istituzioni della Regione Puglia, sono state incisive e hanno portato il caso all'attenzione del Governo. **Per la classe dirigente politica campana – di tutti gli schieramenti – invece, tutto questo dovrebbe suonare come una vergogna; dopo lunghi anni di indifferenza le sorti di una parte del territorio sono state prese finalmente a cuore dai rappresentanti politici di un'altra Regione. L'appello di passare con la vicina Regione Puglia non deve essere preso come una provocazione ma è una iniziativa doverosa, già intrapresa nel 2008 dall'allora gruppo consiliare di minoranza di Montaguto per l'indizione di apposito referendum consultivo**”.

(lunedì 12 aprile 2010 alle 15.22)

Frana Montaguto: la Puglia protesta. Il caso sulla cronaca nazionale

Montaguto - E' veramente paradossale: sembra proprio che la frana che ha colpito Montaguto, comune della Valle Ufita confinante con i centri pugliesi di Orsara e Panni, il paese dove puoi gustare uno dei migliori caciocavalli del sud Italia, quello Silano D.OP., non sia affar nostro. O meglio è affare dei cittadini alle prese ormai dal 2006 con l'avanzare continuo della frana, ma non lo è della nostra regione. Infatti ad interessarsi del disastro Montaguto non è la Campania, ma la Puglia! La frana, uno dei dissesti idrogeologici più estesi d'Italia, che ha investito la Strada Statale 90 delle Puglie al km 43, blocca la via di comunicazione che collega Campania e Puglia. Le uniche misure intraprese fino ad ora hanno riguardato il blocco a valle delle frane, senza intervenire a monte del problema, a 900 metri dal livello del mare.

Mentre da Palazzo Santa Lucia tutto o quasi tace, dalla regione confinante qualcosa invece si sta muovendo. Da registrare, solo nella giornata di oggi, numerosi interventi di denuncia dello stato di disinteresse del Governo nei confronti dello smottamento che, tra le altre cose, ha paralizzato la linea ferroviaria interregionale. **Fabiano Amati**, assessore regionale uscente alle Opere Pubbliche e quasi certamente riconfermato dal presidente Vendola, ha tenuto una conferenza stampa a Bari per denunciare pubblicamente il suo disappunto rispetto al silenzio del Governo Nazionale. "Nei giorni scorsi - ha dichiarato Amati - ho inviato una richiesta al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e al Direttore del Dipartimento della Protezione Civile, Guido Bertolaso, per organizzare un tavolo tecnico e per attribuire poteri straordinari al commissario Mario De Biase in Campania, dato che sono già trascorsi quattro anni dalla frana partita da Montaguto che ora avanza ancora nel Foggiano". Ma da Roma nessuna risposta, tanto che Amati, insieme al sindaco di Bari **Michele Emiliano**, a **Michele Lamacchia**, Presidente Anci Puglia, e **Rosario Di Santo**, segretario Generale Autorità di Bacino Puglia, hanno dato un ultimatum di 24 ore al Governo per di dichiarare lo stato di calamità naturale. Dello stesso avviso **Michele Ventricelli**, consigliere regionale per Sel, che ha definito "imbarazzante" il silenzio delle autorità sulla questione Montaguto. Per **Antonio Pepe**, presidente della provincia di Foggia, quella confinante con il comune irpino, non ha dubbi: "E' di tutta evidenza che in una situazione di tale gravità sono necessarie azioni decise ed immediate, che mettano il Commissario Straordinario per l'emergenza in Campania, Mario De Biase, nella condizione di esercitare fino in fondo i suoi poteri. Nonostante la frana ricada in territorio campano e non avendo alcuna competenza amministrativa diretta - aggiunge il presidente della Provincia - l'Amministrazione provinciale di Foggia è pronta a dare tutto il suo contributo tecnico e politico per una positiva soluzione di questa emergenza". Anche la senatrice **Adriana Polibortone**, candidata alle ultime elezioni in Puglia per l'Udc, è intervenuta chiedendo chiarezza sulle possibili strategie predisposte da Trenitalia per risolvere questo grave disagio e i tempi di attesa per la risoluzione definitiva. "Spiace constatare che il Ministro per i Trasporti non abbia inteso in alcun modo dare una risposta alle richieste dei cittadini Pugliesi che, quotidianamente, si sentono raggirati dal comportamento di Trenitalia. Ho scritto anche al ministro Tremonti, per chiedere che scorporino - ha dichiarato Polibortone - attraverso delibera CIPE, dai 38 milioni di euro destinati con i FAS alle aree sottoutilizzate, i soldi necessari al ripristino della tratta ferroviaria Foggia e Benevento ed alla messa in sicurezza dell'intera area".

VERTICE - E' in programma per giovedì il summit tra il commissario straordinario De Biase e i segretari regionali pugliesi e campani di Cgil, Cisl e Uil a Savignano Irpino, per individuare soluzioni alternative all'attuale fase di stallo rispetto ai danni incalcolabili causati dalla paralisi della linea ferroviaria. "Tutto il sistema produttivo - scrivono Cgil, Cisl e Uil - risente della sufficienza con cui questa vicenda continua ad essere trattata, determinando l'isolamento della Puglia dal sistema dei traffici sulle più importanti direttrici".

MANIFESTAZIONE - Venerdì 16 aprile alle ore 11.00 i Consiglieri e gli Assessori della Provincia di Brindisi, i Sindaci della Provincia, le Organizzazioni Sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e numerosi cittadini saranno a Montaguto sui luoghi della frana.

Domani mattina le telecamere del LA 7 accenderanno i riflettori sulla vicenda con un reportage sul posto, con interviste ai montagutesi e immagini in presa diretta dello stato della frana.

Chissà se per ripristinare lo stato di normalità, Montaguto dovrà aspettare il ritorno dei Normanni. Per ora deve 'accontentarsi' dell'azione dei pugliesi.

(lunedì 12 aprile 2010 alle 17.21)

TRASPORTO FERROVIARIO IN STALLO: LA PUGLIA SI RIBELLA

LECCE - Era il 10 marzo scorso, quando in Campania, al confine con la Puglia, uno smottamento franoso a Montaguto, causato dalle abbondanti piogge, in provincia di Avellino, interessava la linea ferroviaria, che da Lecce porta alla capitale, nel tratto ferrato dell'Irpinia, tra Foggia e Benevento. Da allora, il tempo si è fermato e nessuna soluzione concreta è stata possa in essere per risolvere il problema di un collegamento di fatto paralizzato ed interrotto. Solo un servizio di autobus per novanta minuti aggiuntivi, come una partita di calcio, per i viaggiatori, obbligati ad un'attesa non inferiore alle cinque ore e mezzo per arrivare da Bari alla capitale.

La "frana lenta", ben distinta dagli improvvisi distacchi di roccia, tiene in scacco la Puglia da 32 giorni, ininterrottamente, inspiegabilmente. E la politica ora si muove indispettita, dinanzi all'assenza di misure risolutive da parte del governo centrale: ieri, Massimo Ferrarese, presidente della provincia di Brindisi, ha parlato senza mezzi termini di "vergogna", sottolineando il divario tra un Nord che viaggia con l'alta velocità ed un sud, abbandonato al silenzio di certi disagi e al "gravissimo isolamento che sta mettendo in ginocchio l'economia di una intera regione". Ferrarese ha annunciato che, se entro martedì non arriveranno risposte sulla questione, insieme ad altri rappresentanti delle istituzioni partirà con pullman alla volta della Campania, per un sit-in di protesta sul luogo della frana.

Sotto accusa sia Trenitalia, che starebbe balbettando in risposta al disagio solo riduzione di tariffe o rimborsi ai passeggeri, e la Protezione civile, che non ha ancora comunicato le azioni concrete per l'intervento di liberazione della tratta. I segretari regionali pugliesi e campani delle tre maggiori confederazioni sindacali incontreranno il commissario per l'emergenza in Campania, Mario De Biase, per individuare soluzioni alternative all'attuale stallo, mentre l'assessore uscente ai trasporti della Regione Puglia, Mario Loizzo, ha inviato al ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Altero Matteoli, una lettera denunciando la gravità della situazione attuale per l'intero sistema pugliese.

Anche Adriana Poli Bortone manifesta il proprio dissenso per i ritardi, ricordando di aver avvertito della vicenda Matteoli il 23 marzo scorso, per chiedere un intervento urgente al fine di ripristinare i collegamenti tra la Puglia e Roma, e la riduzione con bonus ad hoc del costo dei biglietti, per almeno il 50%, per gli eurostar che hanno come base di partenza o arrivo una città della Puglia e Roma: "Spiace constatare – precisa la presidente di Io Sud - che, ad oltre 20 giorni da quella mia richiesta, il ministro per i Trasporti non abbia inteso in alcun modo dare una risposta alle richieste dei cittadini Pugliesi che, quotidianamente, si sentono raggirati dal comportamento di Trenitalia. Per tale motivo ho nuovamente scritto non solo al ministro Matteoli, ma anche al ministro Tremonti, per chiedere che scorporino, attraverso delibera Cipe, dai 38 milioni di euro destinati con i Fas alle aree sottoutilizzate, i soldi necessari al ripristino della tratta ferroviaria Foggia e Benevento ed alla messa in sicurezza dell'intera area".

Il presidente della provincia di Lecce, Antonio Gabellone, con una lettera indirizzata al Presidente dell'Unione delle Province di Puglia, Francesco Schittulli, ha richiesto un incontro urgente con il Sottosegretario alla Protezione civile, Guido Bertolaso. Nel testo si legge: "La situazione venutasi a creare con l'interruzione della linea ferroviaria Lecce – Bari – Roma in conseguenza della frana in località Montaguto che, di fatto, isola il territorio pugliese non consentendo il regolare collegamento ferroviario anche all'esterno della Regione e, in particolare, con la capitale, necessita di un tempestivo intervento straordinario che permetta di ripristinare l'ideale comunicazione sul tratto ferroviario in questione. Pertanto, considerata l'impellenza della vicenda, Le chiedo di attivarsi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Protezione Civile, nella persona del competente Sottosegretario Guido Bertolaso, affinché possa essere convocato urgentemente un incontro allo scopo di individuare modalità e tempi rapidi per fronteggiare con il concorso di tutte le province pugliesi l'immediata risoluzione delle criticità verificatesi".

Sulla questione interviene anche Loredana Capone, che critica il governo nazionale e denuncia: "L'atteggiamento sulla frana di Montaguto è l'esempio più chiaro e disonorevole della disattenzione del Governo per una parte d'Italia che chiaramente non ritiene di rappresentare. È lo smacco evidente per un centro - destra meridionale, campano e pugliese in particolare, che non sa porre al Presidente e al Governo alcune delle questioni strategiche che riguardano il territorio. E che non sa neppure sollecitare le emergenze più gravi e rilevanti. Inedia, superficialità, sottovalutazione o cosa, c'è dietro l'inerzia della Protezione Civile, coinvolta già dal 2006 sul problema e dietro la mancata individuazione di soluzioni accettabili da parte di un'impresa pubblica come Trenitalia per i clienti che abbiano a che fare con la Puglia?"

"Da giorni – prosegue - il Presidente Vendola ha sollecitato il Presidente del Consiglio a trovare una soluzione e l'assessore Amati ha sollecitato un incontro con la Protezione Civile e poteri straordinari per il commissario Di Biase. Neppure il rispetto che si deve alla Regione come Istituzione rappresentativa di una intera comunità ha fatto sì che si muovesse davvero qualcosa".

TRASPORTO FERROVIARIO IN STALLO: LA PUGLIA SI RIBELLA

Per questo, la Capone ha inteso scrivere una lettera all'amministratore delegato di Trenitalia, l'ingegnere Soprano, con cui chiede di valutare le soluzioni alternative all'utilizzo degli autobus in modo da lasciare ai passeggeri la scelta tra la riduzione dei tempi e la riduzione dei disagi derivanti dal cambio: inoltre la vicepresidente insiste con la richiesta di abbattimento dei costi dei biglietti, in modo da "evitare di aggiungere al danno la beffa".

E anche il comitato direttivo di Anci Puglia riunitosi in data odierna ha chiesto ufficialmente al presidente del Consiglio e al Ministro dei trasporti, di mettere in atto tutte le azioni finalizzate alla messa in sicurezza del luogo ed il ripristino della linea ferroviaria Bari-Napoli e della strada statale 90, anche attraverso la dichiarazione di stato d'emergenza. L'Ance Puglia mobilitato tutti i sindaci pugliesi a sostegno delle suddette richieste.